

Cura leucemia, un team di ricerca barese scopre il segreto genetico dei globuli rossi

di Gennaro Totorizzo

Avanza la ricerca sulla predisposizione genetica nelle neoplasie del sangue. Grazie a un gruppo di ricercatori dell'Università di Bari, coordinato dal professor Francesco Albano, che ha pubblicato sulla prestigiosa rivista internazionale *Leukemia*, periodico del gruppo Nature, i risultati di uno studio che fa luce sulla eritrocitosi, produzione aumentata di globuli rossi.

Gli autori operano nel laboratorio di ricerca per le Scienze ematologiche, guidato da Albano, afferente all'unità operativa complessa di Ematologia con trapianto del Policlinico di Bari, diretta dal professor Pellegrino Musto. Hanno contribuito Luisa Anelli, Paola Orsini, Antonella Zagaria, Angela Minervini, Nicoletta Coccaro, Elisa Parciante, Crescenzo Francesco Minervini, Cosimo Cumbo, Giuseppina Tota. E con loro, anche Luciana Impera, Maria Rosa Conserva, Immacolata Redavid, Francesco Tarantini, Alessandra Ricco, Immacolata Attolico e Giorgina Specchia, assieme allo stesso coordi-



◀ **Docente**
Il professor Francesco Albano dell'Università di Bari ha coordinato il gruppo di ricerca sulla leucemia e le sue origini

natore.

«Il tema s'inserisce nel grande capitolo della predisposizione genetica ai tumori – spiega Francesco Albano – sappiamo che un individuo può essere colpito da una neoplasia perché il suo Dna subisce una mutazione, a un certo punto della vita, perché vive in un ambiente malsano o non mangia bene, ad esempio, tra gli altri motivi. Poi però ci sono individui che non hanno mutazioni nei geni, e quindi parliamo generalmente di predisposizione genetica. Ora, nel caso specifico di questa neoplasia

del sangue, siamo riusciti a dimostrare che alcuni pazienti hanno caratteristiche cliniche e alterazioni di laboratorio che sono simili a quelle di questo tumore del sangue, Policitemia vera, senza avere la tipica alterazione genetica. Andando a sondare il Dna di questi pazienti, abbiamo visto che in realtà hanno un assetto del dDa che probabilmente favorisce l'insorgenza della neoplasia in maniera non canonica». La lunga ricerca, durata quattro anni e sviluppata in diverse fasi, comporta novità anche per la diagnosi e le terapie

per le neoplasie del sangue, in alcuni casi tutt'altro che semplici da eseguire. «È importante perché quando dobbiamo fare la diagnosi – prosegue il professore – generalmente cerchiamo la mutazione del gene alterato e, se non la troviamo, non si può fare». Questo studio dimostra che anche per le neoplasie del sangue è evidente che ci sia una predisposizione genetica. «Dal punto di vista diagnostico, quando prima non riuscivamo a fare la diagnosi di neoplasia perché mancava l'alterazione, ci limitavamo al monitoraggio, e la terapia la facevamo con grande difficoltà. Ora invece, potendo fare una diagnosi, e avendo un supporto biologico per farlo, possiamo senza nessun dubbio iniziare una terapia per questi pazienti. Prima queste situazioni si trovavano in un limbo tra la normalità e la patologia, ora sappiamo che si tratta di una patologia», conclude Francesco Albano. La ricerca è stata sostenuta dalla sezione di Bari dell'Associazione italiana contro le leucemie, linfomi e mielomi. È possibile consultare l'articolo anche sul sito nature.com.